

# Quale teatro per l'Istria?

Sull'edizione del 16 marzo scorso, si è parlato, in ottava pagina, di una tournée in Istria del Dramma Italiano di Fiume imperniata sulla rappresentazione del «Mistero buffo» di Dario Fo. «Per quanto riguarda regista e interpreti — era scritto — tutto bene, tanto che delle realizzazioni di Giuseppe Maffioli, questa è senza dubbio di gran lunga la migliore... Sulla partecipazione del pubblico le segnalazioni parlano invece di sale semivuote, spettatori freddi, battimani, alla fine, poco convinti e poco prolungati... La ragione è presto spiegata: la compagnia di recitazione italiana di Fiume deve porsi preminentemente l'esigenza di richiamare ai suoi spettacoli i nostri connazionali, ai quali offrire lavori di facile assimilazione culturale e, perché no, anche linguistica...»

Questa breve nota tocca alcune questioni importantissime. In primo luogo, si può osservare che indubbiamente c'è qualcosa che non funziona quando esiste un divario troppo grande tra la critica e la reazione del pubblico. Nessun'arte, e meno che le altre il teatro, può fiorire o quanto meno sopravvivere nell'assenza del pubblico, con il solo avallo di pochi critici. Se lo spettacolo piace ai critici e non al pubblico, ciò significa che la critica o è «avanzata» rispetto alla gente comune, nel senso che accetta lavori difficili e d'avanguardia, oppure i suoi giudizi sono influenzati da fattori estranei allo spettacolo. Ma il criterio del pubblico non è di carattere politico o programmatico; il giudizio è onesto e semplice: la gente vuole divertirsi e basta. Il divertimento, naturalmente, può comprendere molte cose, fra cui la tragedia, ma deve pur esserci.

Se il pubblico, allora, non affluisce a vedere alcuni spettacoli del Dramma Italiano di Fiume, ciò potrebbe significare che non si diverte. Senza dubbio, ci sono degli ostacoli al puro divertimento. Ci vuole, prima di tutto, una discreta conoscenza dell'italiano, e pare non molta gente dell'Istria ce l'abbia. A questo proposito, vorrei raccontare un episodio avvenuto ad Isola d'Istria nel novembre scorso, ove insieme ad una collega ero andato a vedere «Matrimonio politico». Nell'atrio, prima dell'inizio della commedia, le nostre chiacchiere erano state interrotte da una coppia anziana, che aveva preso a raccontarci certi fatti accaduti nel paese. Abbiamo stentato a capirli, non solo per i loro difetti di pronuncia, ma perché il loro lessico non era certo quello consueto.

Se, dunque, questa è la situazione reale, come si può pretendere di offrire alla gente di questi piccoli paesi lavori difficili e ostici, anche se validissimi artisticamente (come ha fatto il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia portando in giro il Calderon di Pasolini)? Nemmeno «Mistero buffo» è risultata essere una scelta azzeccata. E, d'altra parte, non si capisce perché il Dramma Italiano, che dovrebbe offrire spettacoli italiani, anche per arricchire il patrimonio linguistico della comunità italiana in Istria, si metta poi a portare in scena commedie tradotte dal croato, come appunto «Matrimonio politico».

Sarebbe più sensato allestire opere di sicuro godimento, linguisticamente non

troppo difficili, e culturalmente assimilabili. Ciò non significa che si dovrebbe recitare sempre e soltanto Goldoni, ma che si potrebbe includere anche Goldoni nel cartellone, accanto ad altri nomi quali, per esempio, Giacosa, Pirandello, Diego Fabbrì ed altri ancora. E non si pensi che si voglia così consigliare un ritorno al paternalismo; la professionalità va mantenuta alta, anzi aumentata (sicuramente certi risultati non sono stati molto brillanti). Quello che ci vuole è l'assoluto rispetto del pubblico, delle sue esigenze e dei suoi desideri: solo così si avrà un teatro vivo in Istria, e non un corpo estraneo tollerato per motivi di amor patriae. Forse sarebbe auspicabile che si facesse una seria ricerca di mercato; dopotutto, si tratta di vendere un certo prodotto (in questo caso, un prodotto culturale dai costi non indifferenti), e prima di lanciarlo bisognerebbe accertare che effettivamente ci sia la domanda, e poi, dopo aver ascoltato i desideri della comunità, «fabbricare» il prodotto che meglio la soddisfi. Se no, fra qualche anno non ci sarà più un teatro italiano in Istria, poiché nemmeno le sovvenzioni e gli alleluia della critica possono mantenere in vita una cultura che la gente rifiuta.

Gerald Parks

VOCE GIULIANA  
1 maggio 1981